L'INDUSTRIA DEI PANNILANI NEL VICENTINO [FEDELE LAMPERTICO]

Fedele Lampertico

di levante a fare materassi e coperte; le algerine son buone anche per panni da soldato. S' adoperano lane eziandio di Spagna e lane di Buenos-Ayres e Montevideo; queste si provedono a Genova, in ciò emula di Marsiglia e di Anversa: tuttavia sì fatte lane hanno appiccate molte lappole e però esigono le machine da strigarle. Non molto son chieste le lane tedesche il cui mercato è a Lipsia ed a Vienna: molto più le lane d' Australia.

Di quali lane si servivano in passato i fabricanti del Vicentino? di quali si servono ora? Nel secolo scorso i lanajuoli di Schio, accorgendosi che pei panni soprafini voleasi lana di Spagna e che questa sarebbe costata carissima a Venezia e di più colla spesa della condotta a Schio, abbandonarono il pensiero di fare in grande un traffico di tali panni ed invece, avendo opportunissime le lane nei monti vicini, assai buone pei panni di secondo scacco, si diedero a fare panni grossolani, e ne ebbero grande esito. Ora nel Vicentino per il dilatarsi dell'agricoltura è diminuita da un pezzo la pastorizia; e non sappiamo se per l'abolizione del *pensionatico* saprà essa trovare modo di reggere nell'avvenire. Le lane vicentine sono altresì ordinarie, di merine non ve ne ha, comunque pure vi fosse chi cultivava il pensiero d' introdurle e alcuna anzi ne allevasse. Il Rossi si è dato ai pannilani più fini, poichè oggi il far venire le lane di lontano non offre più le difficoltà del secolo scorso. Quindi il Rossi lavora le belle lane di Prussia e Sassonia, le pagliose di Buenos-Ayres, le snervate di Russia, le dolci e molli di Ungheria, le robuste di Spagna, le candide e lunghissime di Sydney e Port-Philips. Il male è che per le tristi condizioni de' traffici nostri non si può comprare le lane a Venezia di mano in mano che occorrono e farne la scelta a piacimento, ma è d' uopo comprarle su mercati lontani in grande quantità tenendo quindi molta lana nel magazzino e così spendendo buon capitale che non può dare profitto se non quando viene la volta d' adoperare la lana. A Schio la fabrica di Girolamo Garbin ha una machina a vapore di sedici cavalli, due ruote idrauliche e settanta telaj: specialmente lavora pannilani a basso prezzo e vi rivela moltissima intelligenza. Un'altra fabrica, quella di G. B. Pizzolato, con una ruota idraulica e cinquanta telaj, s' occupa di pannilani ordinarj di grande spaccio. Quella di Giovanni Battista Conte, che di recente ebbe nuovo impulso, può contare anch' essa quaranta telaj per

pannilani communi e possiede un turbine di trenta cavalli. A Thiene sonvi pure buone fabriche. quella di Mistorigo, che per la filatura si serve d'altri opifici; quella di Ranzolin; e la filatura di Brunalli. A Valdagno è bellissima la fabrica del Marzotto. Altre piccole fabriche lavorano pannilani grossolani del più basso prezzo che mai. Credo non andare errato comprendendo anche una nuova filatura testè surta per opera di una società, Cazzola e Sartori. A Schio e su quel di Schio calcolo i fusi a dodicimila; a Valdagno li valuto mille trecento e venti, a Thiene novecento sessanta. A Thiene sono cento e diciotto telaj, cinquanta a Valdagno, quattrocento e quarantasei a Schio, tra tutti seicento e quattordici; dei quali ne sono cento e cinquanta nelle case dei tessitorj, gli altri riuniti nelle fabriche. Il Rossi da solo vanta cinque mila cinquecento ottanta fusi.

Si noti che al principio del secolo scorso ancor nulla esisteva di sì bella operosità. I lanajuoli di Schio doveano restringersi un tempo alla fabrica dei panni bassi, poichè il privilegio di fabricare panni alti era sino al 1701 riservato a Vicenza ed a' suoi borghi, e a quei luoghi murati ove la republica mandava un podestà. Ma sul finire del secolo decimosettimo il consiglio di Schio, vedendo estenuata e quasi estinta totalmente a Vicenza l'arte della lana, decise di chiedere a Vicenza che cedesse al commune di Schio il suo privilegio, obligandosi a dare opera pronta ed assidua a piantare una fabrica di panni alti che valesse a ravvivare la memoria di quella che nei secoli trascorsi *con tanto utile e decoro in faccia di tutto il mondo fioriva a Vicenza.* Inoltre quelli di Schio s'impegnavano a non prendere pretesto dalla concessione per arrogarsi pei lanajuoli i diritti della cittadinanza vicentina, ed inoltre *perchè sono mutabili le vicende del mondo e può esser che risurga di nuovo a Vicenza la fabrica di panni alti obligavansi di desistere in tal caso e far che ognuno desista da detta fabrica, spiantar telaj, licenziare le maestranze e annichilare affatto ogni commissione di panni alti.* A tali patti nel 1701 il consiglio di Vicenza concesse a Schio il privilegio, ma aggiunse che i lanajuoli di Schio dovessero venire ogni anno coi loro panni alla fiera di Vicenza. Della concessione i lanajuoli di Schio giovaronsi davvero, tanto più che vi erano sciolti dalle pastoie che altrove impedivano di seguire il genio dei compratori e di vendere a buon prezzo. Si pensi che a Venezia

obligavansi i manifattori a lavorar sempre all'antica; sicchè nel secolo scorso l'arte si era ridutta quasi a nulla. Invece a Schio, sciolti da tali osservanze, misero in opera ogni mezzo per migliorare la propria industria e sopratutto si valsero degli ingegni forniti da Nicolò Tron che con mente e ricchezza da patrizio promosse il decoro della patria. Di 29 anni egli era stato ambasciatore a Londra: ammirato per senno e magnificenza, intimo di Giorgio II e onoratone col titolo di cavaliere. Nella sua dimora in Inghilterra Nicolò Tron studiò le machine e l'andamento dell' arte; tornando in patria condusse lanajuoli ed operaj esperti, fece venire pecore inglesi, consigliò i modi più opportuni per la tosatura, ed a tutti, dice un giornale del tempo, apriva il suo laboratorio, a tutti concedeva l'uso de' suoi utensili. Non mancarono al Tron litigi e contrasti, poichè minori fabriche si trovarono così soverchiate, ma egli resse con serenità d'animo a tutte opposizioni.

Ogni cosa ottiensi con perseveranti e ostinati sforzi. Prima erasi accresciuto lo spaccio per la lega doganale con Parma e Modena; poi invece per la dogana al Mincio venne sottoposto a nuovi dazii. Il panno commune di Schio che pesa un chilogramma al metro e si vende al metro quattro lire italiane, paga attualmente una lira italiana e sessanta centesimi di dazio. Ricordisi anche il dazio che dobbiam pagare per introdurre le machine, e non solo il dazio ma il perditempo e le brighe: e notisi che, sebbene detto *dazio* s'appelli *di favore*, è gravissimo, importando circa dieci centesimi italiani il chilogramma. Bisogna poi provare, se vuolsi il dazio di favore, che la machina non può acquistarsi dalle fabriche dell'impero austriaco; e s'imagini se tal prova torni sollecita e facile? Intanto le machine se ne stanno alla dogana e peggio che peggio allorchè l'impiegato doganale non ne conosce l'uso · toccò pagare come ornamenti di lusso i congegni di un gazometro per una fabrica di panni.

Da tali malinconie eleviamoci al dolcissimo spettacolo d'un uomo che pieno d'intelligenza e di cuore seppe trionfare di tutto ed emulare colla sua fabrica le più rinomate straniere. Alessandro Rossi costrusse di recente un nuovo edificio, lungo ottanta metri, largo tredici, accanto al vecchio pur bello e grandioso. È una stupenda officina che accoglie cinquanta machine da scardassar la lana. In una sala al primo piano

vedete alternamente chiudersi ed aprirsi tredici *mulljennys*, in tre fila, con 3600 fusi. Al secondo piano si fa la cimatura *(tondage)* ed ammirasi la più varia e magnifica mostra di panni di prima novità dal più semplice ad uso inglese fino al più elegante, secondo le cento guise richieste dalla volubile moda. Il terzo piano vi mostra in lavoro 60 telaj, e un altro superiore contiene telai alla Jacquart. Finalmente a tetto avvi una sala alta due metri e novanta centimetri con cinquantadue abbaini, nella quale cento venti donne rimendano. L'intero edificio ha trecento e trenta finestre, cento venticinque colonne di ghisa; viene riscaldato col vapore perduto e vi circola dovunque l'aqua per bere e per gli usi della fabrica. Viene animato tutto il movimento da una machina a vapore di cinquanta cavalli con due caldaje tubulari del peso di ventotto mila chilogrammi e da un turbine idraulico della stessa forza che può lavorare con quella e alternatamente. Questo bell'edificio si appalesa subito a quale uso serva ed è opportunissimamente collegato alla fabrica vecchia; ha il vero lusso, quello della luce e dello spazio; è svelto e costrutto con saggia economia. Bellissime sono le machine in cui la lana, invece di formarsi prima in fiocco sull'una, poi stendersi sull'altra a guisa di materasso e quindi svolgersi in filo nella terza, nel passare da una all'altra si svolge disponendosi come attorno un rocchetto. Se per trasportare questi rocchetti da una machina all'altra occorreva un operajo per ciascuna, ora le machine se li trasmettono da per sè bastando un solo operajo per tutte. Ottimi sono gli scardassi che strigano la lana sopra i cuoi armati di puntine di ferro, scardassi che traggonsi dal Belgio e dalla Francia per la bontà del cuojo in cui i denti sono impiantati. Questi scardassi o cardi metallici strigano la lana per renderla soffice. Sono del pari buonissimi i gazi, o cardi selvatici, a squame acute, lunghe, uncinate, i quali vengono dalla Provenza (sebbene anche tra noi potrebbesi averne in ispecie da Bassano) e servono a cavar il pelo dal pannolano e a dargli la direzione perchè il tessuto sia ben coperto. Dovrei inoltre notare le machine che sfilacciano le lane residue dopo la filatura; i telaj a più spole; i quattro torchi idraulici in ferro; i torcitoj sassoni per panni con seta; le machine per accotonare. Notevole congegno è la machina per asciugare stendendo i panni sopra tubi riscaldati a vapore dopo allargata quanto vuolsi la stoffa;

ottima inovazione che risparmia le vaste sale da stendere i panni, ed asciuga in 12 ore 1500 metri di panno senza scomporne il pelo, circostanza rilevante per le stoffe a velluto: e bastano due operaj invece di quindici.

Nella fabrica regna il massimo ordine; massima è la facilità di sopravedere ogni cosa; lietissimo il giardino coi fondachi delle lane a destra e coi telaj a sinistra. Tutto vi è pulitezza: doccioni di terra cotta inverniciata e botti nere in communicazione colla vecchia gola del vapore provedono alla mondezza, e rendono del tutto inodore le latrine che trovansi in ogni sala. Nè è meno lodevole il modo con cui son diretti i lavori; il Rossi ha molto gusto ne' disegni. Tutti gli operai sono italiani: alla direzione insieme a' capi italiani stanno cinque belgi.

I capi hanno tutti grande libertà nell'esercizio delle loro mansioni e perciò meglio ne assumono la responsabilità: il padrone non fa che riconoscere l' esattezza del lavoro quando dalle mani dell' uno passa a quelle dell'altro. Prescelgonsi d' ordinario i pagamenti a compito; nella fabrica del Rossi hanno i 500 uomini medio salario di it. 1,70 a 2 lire· le 130 donne il medio salario di lire 0,65 a lire 1; i 70 giovanetti il medio salario di lire 0,60 a lire 0,80. Nella fabrica si lavora da 12 a 14 ore; di notte consumansi 150 metri cubi di gaz in 600 beccucci.

Non diremo dei premj che ebbe il Rossi dall' Istituto di Venezia e da quello di Milano e dal giurì dell' esposizione di Parigi che gli conferì la medaglia di prima classe; non ricorderemo la medaglia e le lodi stupende ch' egli ebbe a Firenze.

Ancora una parola sugli operaj. Essi, diceami un capo di fabrica, sono una generazione nuova; i loro padri non conoscevano la disciplina d' una fabrica, perchè in antico per lo più lavoravano nelle proprie case, senza orario fisso, senza stabile mercede. L' istruirli e il disciplinarli costò immensa fatica, tanto più che si dovette ricorrere ad istruttori del Belgio, i quali, se conoscevano l' arte, conoscevano imperfettamente la lingua e l' indole del nostro operajo. Inoltre un giovine sentesi poco spronato a farsi un bravo operajo quando deve dirsi amaramente in cuor suo: da qui a tre o a quattro anni sarò coscritto, e mi toccherà andarmene a Cataro o a Cracovia. Per altro l' abitudine al lavoro fece i più rapidi progressi e disseminò largamente i suoi benefici.

I lanaiuoli, non escluse le donne, hanno propria società di mutuo soccorso.

D' altre minori industrie della lana dovremmo pur discorrere pel Vicentino: ma ci basti con questi cenni aver commendati gli sforzi generosi e patriottici di chi venne ristorando questo ramo d' industria nella nostra provincia, la quale, come tutte le sorelle dell' Italia, aspira ad onorevole posto nella gara del bene e dell' operosità.

FEDELE LAMPERTICO.

Estratto dal POLITECNICO, Vol. XXIV.

TIPOGRAFIA E STEREOTIPIA PIETRO AGNELLI
Contrada del Morone, n. 5.